

IL PALAZZO di Carlo Fusì

Sarà una politica con l'elmetto

Emmanuel Macron, che dopo un colloquio telefonico con Putin dice che «il peggio deve ancora arrivare» suscita sgomento.
a pagina X

LA GUERRA IN UCRAINA/ LE RIPERCUSSIONI
SULL'ITALIA E SUGLI EQUILIBRI INTERNAZIONALI

PREPARIAMOCI A POLITICHE DI GUERRA STANZIAMENTI PER LA DIFESA DA RIVEDERE

*Secondo Macron «il peggio deve arrivare», per Draghi «Putin vuole la guerra»: se davvero è così, è vitale attrezzarsi contro la minaccia
Oggi l'Italia è al 102° posto su 147 Paesi per spesa militare sul Pil*

*Il discrimine intorno a cui riannodare i fili
delle priorità non può non tener conto della
necessità di un sistema difensivo efficace*

IL COSTITUZIONALISTA

Stefano Ceccanti
richiama Mounier: no
al bellicismo, no
all'astratto pacifismo

di CARLO FUSÌ

Emmanuel Macron, che dopo un colloquio telefonico con Putin dice che «il peggio deve ancora arrivare» suscita sgomento. Mario Draghi, che - almeno a livello ufficiale - con Mad Vlad non ci ha parlato, quando afferma secco che «tutti vogliamo la pace ma il presidente Putin vuole la guerra», semplicemente annichisce. Nel senso che squaderna la paura più grande di tutte e dall'iperuranio dell'irrealità la trascina nell'incavo della vita di tutti i giorni. Con tutte le conseguenze del caso.

NECESSARIO PREPARARSI

Già, perché la verità è che da ora in poi il discrimine attorno al quale riannodare i fili delle priorità, ri-

pensare interessi, posizionamenti e confini territoriali, rivedere piani di crescita e di contrasto alla recessione e in ultima analisi perfino prefigurare misure emergenziali di possibile razionamento, non sarà la politica estera, verso la quale spesso per disinteresse e provincialismo grandissima parte dell'elettorato fa spallucce. Bensì, assai più crudamente, la politica di guerra, nei cui confronti occorre consapevolezza e disposizione al sacrificio.

Le parole del presidente del Consiglio mettono in luce che ciò su cui occorre confrontarsi non è passare in rassegna alleanze e convergenze, magari con il condimento di retorica e aulici auspici; né intestarsi interventi difensivi di deterrenza, come ospitare i missili Pershing e Cruise a Comiso in risposta agli SS-20 sovietici, cosa che costò a Craxi gli insulti e l'ostracismo del Pci.

No, la realtà è molto più contundente. Quando i fucili sparano, le

bombe uccidono accanendosi sugli innocenti e i più deboli, e i carri armati devastano lasciando dietro di loro cumuli di macerie, l'idea che a un certo punto si possa spegnere l'interruttore e tutto torna come prima non solo è utopica: è schizofrenica.

Per quel che riguarda il conflitto tra Russia e Ucraina, l'uno agì il costituzionalista Stefano Ceccanti richiama Mounier: no al bellicismo, no all'astratto pacifismo aggressore e l'altro aggredito, non si può che augurare un cessate il fuoco il più presto possibile lavorando affinché la diplomazia riprenda il ruolo di protagonista. Ma allo stesso tempo, se uno dei due contendenti



“vuole la guerra”, è fondamentale attrezzarsi per fronteggiare la minaccia anche sotto il profilo puramente difensivo, che tuttavia deve essere credibile, efficace, operativo.

STANZIAMENTI PUBBLICI DA RIVEDERE

Cosa che comporta l'obbligo di rivedere la griglia degli stanziamenti pubblici. Costringendo a scegliere dove aggiungere e dove togliere: operazione da sempre poco popolare. Un esempio per tutti, le spese militari. Qualche giorno fa, in commissione Difesa della Camera, è stato approvato praticamente all'unanimità un ordine del giorno che chiede al governo di far lievitare gli stanziamenti. Ne è nato un piccolo caso politico, illuminante e foriero di problematicità.

Ma in concreto che significa? Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio Conti pubblici italiani di Carlo Cottarelli - molto opportunamente rilanciato dal senatore Pd e costituzionalista Stefano Ceccanti - nel 2020 l'Italia si colloca al centoduesimo posto (su 147 Paesi considerati) per spesa militare sul Pil, sotto tutti i G7 tranne il Giappone, e sotto la media Ue (1,6 per cento) e Nato (1,8 per cento).

Non solo. Al 2021, la quota di spesa per il personale è al 62 per cento; le risorse per l'investimento hanno quasi raggiunto il 24 per cento, ma la spesa per l'esercizio è ancora inchiodata al 14 per cento. Insomma, spiega il rappor-

to, «le armi ci sono, ma non c'è abbastanza addestramento per usarle». Quale deterrenza determina una simile situazione?

Quanto alla Nato, similmente agli altri partner dell'Alleanza, l'Italia si è già impegnata ad assegnare il 2 per cento del Pil alla Difesa. Il bilancio previsionale per il 2021, rivisto secondo le definizioni Nato, ammonta a 24,4 miliardi di euro (1,37 per cento del Pil).

«In definitiva - conferma il rapporto dell'Osservatorio Cpi - nonostante l'obiettivo sulla quota di investimenti sia stato raggiunto, la composizione della spesa resta anomala. L'Italia è il secondo Paese membro per quota di spesa per personale dopo il Portogallo, con percentuali anche maggiori di Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Germania. Anche nel confronto internazionale, spendiamo molto meno degli altri Stati per addestramento all'uso degli armamenti. Mentre l'impegno relativo al contributo alle missioni internazionali è rispettato grazie alla partecipazione italiana in ben 9 missioni Nato nel 2021».

Dunque la questione è semplice: dobbiamo spendere di più per la difesa. Ebbene, chi si intesta questa battaglia? Quale governo, quale maggioranza?

Si può affrontare la questione anche da un punto di vista non puramente finanziario-militare bensì politico-istituzionale. Dopo tre settimane di scontri armati la guerra in Ucraina non solo non si sa quando terminerà, ma è destinata a impattare sulle dinamiche politiche e di schieramento di tutti i Paesi Ue, a partire dall'Italia.

Il braccio di ferro ideologico con

gli agnostici fautori del né-né, né con Kiev né con la Nato, sta già mietendo vittime sui social, tra studiosi e intellettuali, nel confronto tra partiti. E più ancora, se una delle tre potenze mondiale insiste per “volere la guerra”, si amplificherà nelle prossime settimane e nei mesi che verranno.

NO AL PACIFISMO ASTRATTO

Per questo risulta chiarificatrice l'analisi, ancora di Ceccanti, riguardo l'articolo 11 della Costituzione, quello che parla del «ripudio della guerra». Nella prefazione alla ristampa del libro di Emmanuel Mounier “I Cristiani e la pace” edito da Castelvecchi, infatti, Ceccanti riprendendo Beniamino Andreatta non solo ricorda che per «l'Europa necessaria e il riformismo possibile serve una moneta e un esercito comune», ma che la crisi ucraina rilancia «seriamente» l'attualità delle riflessioni di Emmanuel Mounier, con il rigetto sia del bellicismo sia di un astratto pacifismo, e, soprattutto, «ci aiuta a leggere bene l'articolo 11 della Costituzione, risalendo alle culture fondanti che l'hanno generata e all'esperienza della Resistenza europea che ne sta alla base».

«La rinuncia alla guerra - sottolinea Ceccanti - prende il suo senso nella costruzione di una nuova autorità legittima chiamata a rompere il sistema delle sovranità nazionali assolute».

Se Putin «vuole la guerra» dovremo rivedere in profondità le nostre strategie e i nostri comportamenti. Sono cambiamenti dolorosi che a un certo punto potrebbero mordere la carne viva dei cittadini. Bisogna prepararsi a quell'appuntamento.